

La seguente opera⁴ è un lavoro collettivo del Gruppo dei Comunisti Internazionali, che mostra nella sua composizione una tale unitarietà, che possiamo senz'altro parlare di un lavoro collettivo riuscito. Questa base di lavoro dello scritto, che testimonia praticamente quale risultato può dare il lavoro collettivo di forze consapevoli, lo rende veramente prezioso.

Il Gruppo dei Comunisti Internazionali dibatte in quest'opera, per la prima volta nella storia del movimento operaio nel dopoguerra, le possibilità effettive di costruire una produzione e una distribuzione nel senso di una società basata sui bisogni umani reali. Mette insieme tutte le esperienze fatte proprie dai lavoratori e dai loro teorici fino ad oggi, per poter analizzare il loro fallimento, e contemporaneamente, basandosi sui risultati ottenuti, per indicare nuove vie. Tratta non solo delle necessità di trasformazione e costruzione nel campo industriale, ma mostra anche il necessario collegamento con l'agricoltura. Gli autori danno così una chiara visione delle intime connessioni e del funzionamento dell'intera economia.

Il linguaggio semplice, i passaggi logici comprensibili a tutti, fan sì che ogni lavoratore che legga queste pagine ne comprenda anche il contenuto. Il grande realismo dello scritto offre ampie possibilità di discussione a qualsiasi tendenza della classe operaia.

Poiché anche noi dobbiamo discutere le prospettive che lo scritto offre, ci riserviamo di esporre nel futuro le nostre posizioni riguardanti il contenuto.

Per la diffusione di questo lavoro affermiamo che i *Principi di produzione e di distribuzione comu-*

⁴ Il documento teorico più importante del G.I.K., *Principi fondamentali di produzione e di distribuzione comuniste*, (edito per la prima volta nel 1930 a Berlino in lingua tedesca) fu redatto, dopo lunghe discussioni nel gruppo, da Menk Canne Ceijer sulla base del progetto di Ganappel. (Cfr. *Infra*. vol. II, 2^a parte e Bibliografia). [N.d.V.T.]

niste otterranno successo se la classe operaia studierà questo scritto e ne discuterà consapevolmente, facendo sue nella lotta per la propria esistenza le conoscenze che ne avrà tratto. La lotta è dura, ma il risultato ne vale la pena!

Berlino 1930.

Allgemeine Arbeiter Union Deutschlands
(Unione Operaia Generale di Germania)⁵

⁵ L'A.A.U.D. (Un. Op. Gen. di Germania) nacque dalla unificazione nazionale di molte A.A.U. locali che raggrupparono le organizzazioni rivoluzionarie d'azienda sorte durante il periodo del 1918-1919. In seguito si trovò, nella prassi, a collaborare col K.A.P.D. (*Kommunistische Arbeiter Partei Deutschlands*: Partito Comunista Operaio di Germania) che a sua volta si era appena formato. Solo in questo senso si può definire l'A.A.U.D. come l'«organizzazione di massa» del K.A.P.D. Il carattere doppio dell'A.A.U.D., che insieme era l'organizzazione di massa di un «partito d'avanguardia» (il K.A.P.D.) e voleva divenire l'organizzazione unitaria del proletariato, condusse alla scissione tra A.A.U.D. e A.A.U.D.-E (*Allgemeine Arbeiter Union Deutschlands - E....*: Unione Operaia Generale di Germania...). Dopo il 1923, col riflusso dei movimenti rivoluzionari, entrambe le tendenze divennero «organizzazioni di avanguardia», mentre il K.A.P.D., dopo la scissione del 1922, diventava sempre più insignificante.

A.A.U.D. e A.A.U.D.-E. si riunirono infine (1931) nel K.A.U.A. (*Kommunistische Arbeiter Union Deutschlands*: Unione Operaia Comunista di Germania), organizzazione di cui ben presto il nazismo impedì un qualunque sviluppo. [N.d.V.T.]

I. Tornare dal Comunismo di Stato alla Associazione dei Produttori Liberi e Uguali p. 45

Il comunismo di Stato come nuova forma di dominio. L'apparato della produzione si erge al di sopra del produttore. Nazionalizzazione e socializzazione. Per Marx la società è matura per la produzione comunista solo in tutto il suo insieme, e la guida e la direzione spettano all'associazione dei produttori liberi e uguali. Il tempo di lavoro socialmente medio come viene presentato nel *Capitale* e nell'*Antidühring*. Il sistema dei Consigli ripropone questo tipo di associazione.

II. I progressi nell'impostazione del problema p. 65

I discepoli di Marx espongono la teoria dello sviluppo automatico del comunismo con la concentrazione del capitale (Hilferding). Giungono così a un modo di produzione comunista basato sul lavoro, che si esplica mediante la sola produzione di beni, una produ-

zione senza unità di misura. Weber e Mises mostrano l'impossibilità di un simile tipo di produzione, e da ciò nasce un grave scompiglio nel campo comunista. Una parte si attiene all'idea della mera produzione di beni. Neurath, Varga e Hilferding evitano la questione. Leichter e Kautsky riconoscono la necessità di un'unità di misura. Kautsky torna al capitalismo. Leichter accenna all'ora di lavoro socialmente medio come unità di misura. La rivoluzione russa mostra che la direzione centralizzata dell'apparato produttivo porta con sé una nuova forma di sfruttamento, e in conseguenza di ciò si ha che marxismo e anarco-sindacalismo giungono a una più corretta impostazione del problema. Ciò che si presentava come comunismo libero, si dimostra ora quale organizzazione della produzione con diritto centralizzato di disposizione (Seb. Faure).

III. Il processo di riproduzione in generale p. 79

Nel capitalismo la riproduzione è una funzione individuale, nel comunismo è sociale. L'ora di lavoro socialmente medio come unità di misura. La moderna contabilità aziendale nel capitalismo mostra la possibilità di calcolare per ogni prodotto il tempo socialmente medio di produzione. La formula di produzione $(MP + MAT.PR) + FL$ è contemporaneamente la formula della riproduzione. Leichter usa il concetto capitalistico di valore per la forza lavoro. Questa ha per lui un prezzo (espresso in ore di lavoro) che deve difendere dai costi di produzione della stessa.

IV. Il tempo di produzione socialmente medio come base della produzione p. 93

Kautsky non è in grado di calcolare il tempo di produzione socialmente medio, perché lo vuol far

determinare da una centrale economica sul prodotto finito. Per questo non sa come cavarsela con la media della singola azienda. La soluzione sta nel fatto che ogni gruppo di produzione in generale forma una unità che lavora per un tempo socialmente medio di produzione secondo la formula $(MP + MAT.PR) + FL$, mentre per gruppi produttivi particolari si calcola il fattore della produttività lo spostamento da questa media. La somma delle differenze è però sempre uguale a zero.

V. Il tempo di produzione socialmente medio come base della distribuzione p. 105

Leichter vuole una distribuzione antagonistica dei prodotti, nonostante il calcolo del tempo di lavoro. Le direttive per la distribuzione date dai fisiologi della nutrizione. Questi definiscono un minimo di sussistenza, che dà il valore del lavoro non qualificato, mentre il lavoro qualificato viene pagato in proporzione maggiore. Questa distribuzione antagonistica dei prodotti, determina la struttura organizzativa della società. I prezzi dei prodotti, in Leichter, non coincidono per niente con il tempo di riproduzione. La direzione generale di tutta la produzione atta a una politica dei prezzi, per cui non possono più essere rilevabili i tempi di riproduzione reali dei prodotti. In questo modo l'ora di lavoro socialmente medio non può più essere alla base della distribuzione. Nel comunismo di Stato di Varga non v'è più alcun rapporto fra tempo di lavoro e distribuzione del prodotto. È tutto assegnato in base alle decisioni personali. La politica di classe, proletaria nelle intenzioni, mostra subito, nella distribuzione dei prodotti, quanto il sistema sia marcio al suo interno, mostra chiaramente che l'apparato produttivo si pone al di sopra dei produttori.

VI. Il lavoro sociale generale p. 117

I costi dell'intera produzione, l'assistenza sociale ecc. sembrano render necessaria una direzione centralizzata della produzione. Lo Stato si procura allora i mezzi per le spese improduttive grazie a una politica dei prezzi; più esattamente con un contributo da parte delle fabbriche o con imposte indirette. Leichter cerca di porre il problema in termini esatti e cioè di mettere queste spese in rapporto con la forza-lavoro direttamente impiegata. Però alla fine risolve anch'egli il problema con una politica dei prezzi. La realizzazione del tempo di riproduzione socialmente medio non permette una politica dei prezzi. La distribuzione dei prodotti fa sì che non tutto il ricavato della forza-lavoro impiegata possa andare a beneficio dei lavoratori delle fabbriche, ma solo una parte definita di esso. Questa parte viene determinata dal fattore di pagamento. Questo fattore diventa più piccolo quanto più la distribuzione viene socializzata, per avvicinarsi allo zero. Quelle industrie che offrono al consumo individuale il loro prodotto senza una misura economica, e che contemporaneamente consegnano ancora *prodotti*, sono definite industrie miste, per esempio, industrie elettriche.

VII. La distribuzione comunista p. 135

La questione fondamentale è stabilire un rapporto esatto tra produttore e prodotto. Le cooperative di consumo come associazioni di consumatori liberi e uguali. La distribuzione del prodotto si dimostra funzione pubblica. Il meccanismo del mercato come misura dei bisogni. Le cooperative come espressione collettiva di esigenze e desideri individuali. La distribuzione tra i diversi gruppi di consumo.

VIII. Produzione su scala allargata o accumulazione p. 145

L'accumulazione è una funzione sociale. La comunità decide nei suoi congressi economici di quanto deve essere ampliato l'apparato produttivo nel suo insieme. Qui è innanzitutto necessario sapere quanta forza-lavoro viene consumata dalla riproduzione semplice. Il fondo di accumulazione sociale si forma calcolando l'accumulazione nel fattore di consumo individuale. Le decisioni sul suo uso restano nelle mani dei produttori. Inserendo l'accumulazione straordinaria, per ferrovie, coltivazione di nuove terre, ecc., nel fondo per LSG, si evitano inceppi nella produzione.

IX. La contabilità sociale generale come riassunto ideale del processo economico p. 161

Quando la produzione e la riproduzione sono diventate un'unità organica, il mercato, il denaro e i prezzi sono eliminati. Ma per una produzione pianificata è necessaria un'unità di misura: l'ora di lavoro socialmente medio sembra la base naturale del calcolo della produzione. In questo modo il flusso dei prodotti scorre secondo la misura del tempo di produzione socialmente medio dei singoli beni. La contabilità sociale generale registra questo flusso e con ciò ottiene anche le basi per calcolare i fattori del consumo individuale.

X. La contabilità sociale generale come controllo sul processo economico p. 167

Il controllo personale nel comunismo di Stato. Controllo tecnico e della contabilità. In una produzione dove il flusso dei prodotti scorre secondo un tem-

po di produzione socialmente medio, la produzione è controllata dalla riproduzione. Non si tratta di un controllo demandato a persone ma di un controllo reale. La determinazione del tempo di lavoro socialmente medio. Il controllo mediante la registrazione del flusso dei prodotti.

XI. Il controllo sociale delle aziende per L.S.G. o aziende pubbliche p. 179

Il controllo automatico non è così multiforme come nelle industrie produttive. Va in una sola direzione. Altri metodi di controllo in analisi comparative. Il controllo sulla distribuzione e sul denaro-lavoro.

XII. Il lavoro socialmente necessario e il tempo di riproduzione socialmente medio p. 183

Si è cercato di immettere nella categoria del tempo di lavoro socialmente necessario un elemento di calcolo. Questo si dimostra impossibile nella pratica. Il calcolo del tempo di riproduzione socialmente medio porta contemporaneamente alla riproduzione del lavoro socialmente necessario. Come il valore è l'elemento essenziale della produzione di merci, così il tempo di riproduzione socialmente medio è il punto centrale dell'economia comunista.

XIII. La dittatura economica del proletariato e la contabilità sociale generale p. 189

Il proletariato detta molto poco democraticamente le nuove leggi della produzione. Esercita una dittatura economica. La contabilità sociale generale mostra di essere un valido appoggio nell'organizza-

zione delle piccole industrie che dirigono e indirizzano automaticamente la loro produzione. La dittatura si estingue da sola.

XIV. La questione agraria e i contadini p. 193

Lo sviluppo orientato verso la produzione di merci. Nell'economia domestica chiusa, il contadino non appare per prima cosa come produttore di merci, poiché porta sul mercato solo il superfluo. Il crescente bisogno di denaro porta a un aumento della produttività. Le teorie errate degli economisti sullo sviluppo agricolo. Con la produzione di merci il contadino perde la sua indipendenza.

XV. I contadini e la rivoluzione p. 199

Un proletariato agricolo debole. Le contraddizioni di classe sono moderate. La dipendenza dei contadini e degli operai è altrettanto grande.

XVI. La rivoluzione agraria in Russia e in Ungheria p. 203

La parola d'ordine «la terra ai contadini» sviluppò una energia così grande perché in essa venivano soddisfatti i desideri dei contadini di figurare essi stessi come produttori di merci. L'economia operaia russa inizia ora lo sviluppo già attraversato da quella dell'Europa occidentale. La rivoluzione contadina in Ungheria non si sviluppò. La proprietà del latifondo fu posta sotto direzione statale. Né la Russia né l'Ungheria possono insegnarci qualcosa sull'organizzazione e la direzione di un'economia agricola.

XVII. Il proletariato rurale e i contadini piccoli e medi nella rivoluzione tedesca p. 207

I contadini medi e piccoli non furono determinanti nella rivoluzione tedesca. Il proletariato rurale delle grandi tenute non mostrò alcuna tendenza a suddividere le terre. Come l'ideologia viene determinata dalla tecnica. Il semi-proletariato ha svolto un ruolo importante nella rivoluzione.

XVIII. I contadini sotto la dittatura proletaria p. 215

I contadini giungono all'auto-determinazione attraverso la propaganda e con imposizioni economiche, per realizzare il sistema dei Consigli anche nelle campagne. Il calcolo del tempo di riproduzione dei prodotti.

XIX. Conclusioni p. 219

Indice delle abbreviazioni

(M.P. + MAT.PR.) + F.-L. = P.T.

(Mezzi di Produzione fissi \circ + Mezzi di Produzione circolanti, cioè Materie Prime e ausiliarie \circ) + Forza-Lavoro \circ = Prodotto Totale dell'intera Società.

(m.p. + mat.pr.) + f.-l. = p.

(mezzi di produzione fissi \square + mezzi di produzione circolanti, cioè materie prime e ausiliarie \square) + forza-lavoro \square = prodotto di una singola azienda.

M.P. + MAT.PR. + F.-L.

esprime anche il tempo di lavoro socialmente necessario, in ore di lavoro, al livello dell'intera Società.

m.p. + mat.pr. + f.-l.

esprime anche il tempo di lavoro socialmente necessario, in ore di lavoro, al livello della singola azienda.

(M.P.p. + MAT.PR.p.) + F.-L.p.

(Mezzi di Produzione fissi per aziende pubbliche \circ + mezzi di produzione circolanti, cioè materie prime e ausiliarie per aziende pubbliche \circ) + forza-lavoro per aziende pubbliche \circ

(m.p.p. + mat.pr.p.) + f.-l.p.

(mezzi di produzione fissi per aziende pubbliche \square + mezzi di produzione circolanti, cioè materie prime e ausiliarie per aziende pubbliche \square) + forza-lavoro per aziende pubbliche \square

(\circ dell'intera Società - \square di una singola azienda)

aziende per L.S.G.:

azienda per Lavoro Sociale Generale, o aziende pubbliche — aziende improduttive in opposizione alle aziende produttive.

FIC

Fattore di Consumo Individuale, o Fattore di pagamento.

D.

Disavanzo — che si produce nelle aziende miste (le quali sono in parte di tipo produttivo e in parte di tipo improduttivo).

C.

Credito — cioè la parte per la quale le aziende miste si riproducono autonomamente.

t.r.s.m.

tempo di riproduzione socialmente medio.

Acc.

Accumulazione

I.s.n.

lavoro socialmente necessario

[N.d.V.T.]

I.

Tornare dal Comunismo di Stato all'Associazione dei Produttori Liberi e Uguali

1. Il comunismo di Stato

I tentativi fatti in Russia di costruire la società comunista, hanno portato ad affrontare praticamente ciò che prima poteva essere considerato solo nella teoria. La Russia ha tentato, per quel che riguarda l'industria, di costruire la vita economica su principi comunisti... e in questo ha fallito in modo completo. Prova sufficiente di ciò è il fatto che il salario non aumenta più con l'aumentare della produttività. (cfr. Henriette Roland-Holst nella rivista olandese «Klassenstrijd», a. 1927, p. 270)⁶. Una maggiore produttività dell'apparato produttivo sociale non dà diritto a una quantità maggiore di prodotto sociale. Questo dimostra che lo sfruttamento permane. H. Roland-Holst mostra come il lavoratore russo sia oggi un salariato. Si potrebbe semplificare la cosa met-

⁶ La rivista «Klassenstrijd» (Lotta di classe) fu fondata nel gennaio del 1926; nel 1928 si fuse col periodico «De Vloam» (La Fiamma), dando vita alla rivista «De Nieuwe Weg» (Il Nuovo Cammino). L'articolo di cui si parla, tratta della disoccupazione in Russia: *Wat gebeurter in Sovjet-Russland?* (Cosa succede nella Russia sovietica?). p. 267, sgg., sett. 1927. [N.d.V.T.]

tendo l'accento sul fatto che la Russia è un paese agricolo con proprietà privata delle terre, e che per questo la base capitalistica del lavoro salariato è necessaria a tutta la vita economica. Ma chi si accontenta di questa spiegazione, vede com'è in effetti l'odierna Russia e la sua attuale base economica, senza però avere appreso nulla dai grandi tentativi dei russi per quel che riguarda l'economia comunista. In molti proletari sono sorti dei dubbi in riferimento al metodo che viene usato dai russi e che secondo questi ultimi dovrebbe portare il comunismo. È il noto metodo che può essere così riassunto in poche parole: la classe operaia espropria gli espropriatori e dà allo Stato la direzione dei mezzi di produzione. Lo Stato organizza i diversi rami dell'industria e li pone al servizio della collettività come monopolio di Stato.

In Russia le cose si svolsero in modo tale che il proletariato si impadronì delle aziende e le portò avanti sotto la sua direzione. Il partito comunista quale detentore del potere statale promulgò delle linee di orientamento, seguendo le quali le aziende dovevano collegarsi in Consigli comunali, di distretto e di provincia, per poter fondere l'intera vita industriale in un'unità organica. Così l'apparato produttivo si costruì grazie alla viva forza delle masse. Era l'espressione della spinta al comunismo che viveva nel proletariato. Tutte le forze erano orientate verso la centralizzazione della produzione. Il terzo Congresso Panrusso dei Consigli dell'Economia Nazionale⁷ afferma:

«La centralizzazione della direzione dell'economia è il metodo più sicuro nelle mani del proletariato vittorioso per un più rapido sviluppo delle forze produttive nel paese... Contemporaneamente è la condizione prima per la costruzione socialista di una

⁷ Il I Congresso Panrusso dei Consigli dell'Economia Nazionale si svolse dal 26 maggio al 4 giugno 1918, il II dal 19 al 28 dicembre 1918 e il terzo nel 1920. [N.d.V.T.]

economia e per l'integrazione delle aziende più piccole nell'unificazione economica... La centralizzazione è l'unico modo di prevenire una frantumazione dell'economia».

(A. Goldschmidt, *Die Wirtschaftsorganisation Soviet-Russlands* [L'organizzazione economica della Russia sovietica], p. 43)⁸.

Come era chiaro che all'inizio il dominio e la direzione della produzione spettavano alle masse, così risultò in seguito necessario il fatto che il potere decisionale passasse alle organizzazioni centrali. Mentre all'inizio i direttori, i consigli comunali ecc... erano responsabili di fronte alle masse dei lavoratori, ai produttori, ora essi dipendevano dalla direzione centrale che dirigeva tutto. Dapprima responsabilità nei confronti della base, ora responsabilità nei confronti del vertice.

Così ebbe luogo in Russia un'enorme concentrazione delle forze produttive, come non si vide mai in nessun altro paese. Guai al proletariato che deve intraprendere la lotta contro un simile apparato di potere. Eppure ora questo è diventata realtà. Non vi è più il minimo dubbio: il lavoratore russo è un salariato, uno sfruttato; e dovrà combattere per il suo salario contro il più gigantesco apparato che il mondo conosca.

Ciò che noi qui vogliamo mostrare è che in questa forma di comunismo non è il proletariato ad avere in mano l'apparato produttivo. Apparentemente esso è il padrone dei mezzi di produzione ma in realtà non ha alcun diritto di disporre. La parte della riserva dei prodotti che il produttore ottiene per il lavoro eseguito, viene determinata dalla direzione centrale, che ne decide l'entità basandosi, nel caso migliore, sulle sue statistiche. In realtà, così, viene demandata

⁸ Questo libro, pubblicato a Berlino nel 1920, fu scritto sulla base dell'esperienza dell'autore. [N.d.V.T.]

a un potere centrale la decisione se si debba sfruttare o meno. Anche quando si ha una direzione *buona* che distribuisca i prodotti *con giustizia*, resta sempre un apparato che si eleva al di sopra del produttore. La questione che ci si pone ora è: se le cose in Russia sono andate così a causa di situazioni particolari, o se si tratta della caratteristica di qualunque organizzazione centrale della produzione e della distribuzione. Se fosse effettivamente questo il caso, la possibilità del comunismo sarebbe problematica.

2. Posizioni nel campo marxista

Fuorché in Marx, possiamo trovare in tutti gli autori che si occupano dell'organizzazione della vita economica nella società comunista gli stessi principi che vediamo realizzati nella prassi dai russi. Essi hanno origine dalla enunciazione di Engels: «Il proletariato conquista il potere statale e prima di tutto dichiara i mezzi di produzione proprietà dello Stato»⁹. Poi ha inizio la centralizzazione e costruzione di organizzazioni come quelle alle quali hanno dato vita i russi. Così, per esempio, scrivono R. Hilferding e Otto Neurath, il cui pensiero può essere completato da quello di tutta una serie di «esperti in materia»¹⁰.

E Neurath è ancora più chiaro:

«La teoria dell'economia socialista conosce un solo economo, la società, che, senza calcolo di profitto o di perdita, senza circolazione di denaro (sia che si tratti di denaro in metallo sia che si tratti di buoni equivalenti al lavoro), sulla base di un piano economico, senza la determinazione di una unità di calcolo, organizza la produzione e distribuisce i ruoli sociali secondo principi socialisti».

⁹ Friedrich Engels, *Antidühring*.

¹⁰ La prima edizione è del 1910. Qui dal G.I.K. viene citata la seconda (Vienna 1920). [N.d.V.T.]

(Otto Neurath, *Wirtschaftsplan und Naturalrechnung-Von der sozialistischen Lebensordnung und vom Kommenden Menschen* [Piano economico e calcolo in natura - Dell'ordine socialista e dell'uomo nuovo]), p. 84¹¹.

Ognuno vede che essi giungono a una costruzione uguale a quella russa. Supponiamo che queste costruzioni siano effettivamente realizzabili (affermazione che noi contestiamo), e che il potere direttivo centrale distribuisca la massa dei prodotti *correttamente a seconda del livello di vita*; anche allora, nonostante che il meccanismo della produzione e della distribuzione funzioni senza intoppi, resterebbe il fatto che in realtà i produttori non avrebbero il controllo sull'apparato produttivo. Non sarebbe apparato *dei* produttori ma l'apparato *al di sopra* dei produttori.

Questo non può portare ad altro che a una forte oppressione nei confronti di quei gruppi che sono in contrasto con questa direzione. Il potere economico centrale è contemporaneamente potere politico. Ogni elemento all'opposizione, che desiderasse soluzioni diverse da quelle della direzione centrale, sia nel campo politico sia in quello economico, sarebbe schiacciato con tutti i mezzi dall'ingente apparato. Così l'associazione dei produttori liberi e uguali annunciata da Marx diventa invece uno stato basato sul lavoro forzato, come non se ne conoscevano altri.

I russi, e non meno di loro tutti gli altri teorici, si definiscono marxisti e naturalmente spacciano la loro teoria per comunismo realmente marxista. In verità essi non hanno nulla a che vedere con Marx. Si tratta di economia borghese, di direzione capitalista, di dominio sui produttori. Gli economisti e i capi, con la loro sapienza, vengono contemplati dalle masse, quale tempio dei miracoli che rimane precluso. La sapienza sarebbe allora proprietà esclusiva dei grandi uo-

¹¹ Editto a Berlino nel 1925. [N.d.V.T.]

mini, dai quali irradia la luce della nuova società. È senz'altro chiaro che così i produttori non hanno nelle loro mani il dominio e la direzione della produzione e che questa è una concezione piuttosto sorprendente della «associazione dei produttori liberi e uguali» di Marx.

Tutti i programmi di questo tipo portano chiaramente le tracce del tempo in cui sono sorti: il tempo del meccanicismo. L'apparato produttivo viene visto come un meccanismo complesso e delicato che lavora per mezzo di migliaia e migliaia di rotelle. Le parti del processo produttivo si ingranano come i lavori parziali e distaccati lungo la catena di montaggio nelle moderne aziende (Ford). E qua e là stanno coloro che dirigono il meccanismo produttivo, che stabiliscono l'andamento delle macchine per mezzo delle loro statistiche.

Questi programmi meccanici partono dal presupposto errato che il comunismo sia prima di tutto una questione tecnico-organizzativa. Invece si tratta di una questione economica, che riguarda quale debba essere il rapporto fondamentale tra produttore e prodotto. Perciò contro questa concezione meccanicistica, noi affermiamo che bisogna trovare una base sulla quale il produttore stesso possa costruire l'edificio della produzione. Questa edificazione è un processo dal basso verso l'alto e non dall'alto verso il basso. È un processo di concentrazione che compiono i produttori stessi e non tale da sembrare manna che scende dal cielo su di noi. Facendo tesoro delle esperienze della rivoluzione e seguendo le indicazioni di Marx, possiamo proseguire per un buon tratto su questa via.

3. Nazionalizzazione e socializzazione

Sebbene Marx non abbia dato alcuna descrizione della società comunista, essi constatano che il processo produttivo viene sempre più socializzato, il libero

produttore di merci è messo da parte da sindacati, trusts ecc... e la produzione è già effettivamente «comunista».

«Il superamento del modo di pensare capitalistico come fenomeno generale, presuppone un processo generalizzato. È molto probabile che prima si faccia strada il socialismo come ordinamento economico, i socialisti si formeranno per mezzo dell'ordinamento socialista, e non attraverso i socialisti. Tutto ciò sarebbe del resto perfettamente concorde con l'idea basilare del marxismo».

(Neurath, *Ibidem*, p. 83)

Quando l'economia è diventata socialista, dovevano essere cambiati i rapporti di proprietà in modo tale che i mezzi di produzione diventassero proprietà dello Stato e poi...:

«al posto dell'anarchia della produzione, si ha la regolazione sociale pianificata della produzione, corrispondente alle esigenze della società nel suo insieme così come di ciascun singolo...».

(Engels, *Antidühring*)

Continuano poi a costruire i loro sistemi sulla base di quest'organizzazione pianificata. Basta porre una nuova conduzione dell'apparato produttivo capitalistico ed ecco il comunismo!

Questo tipo di soluzione del problema: che il proletariato debba dare alla produzione solo una nuova direzione la quale poi, con l'aiuto della statistica, condurrà tutto per il meglio, trova le sue spiegazioni nel fatto che questo tipo di economisti non vede il processo di una progressiva crescita della produzione come un processo di sviluppo delle masse stesse, ma come un processo che essi—esperti in economia—porteranno a termine. Non le masse lavoratrici, ma loro, i capi, porteranno la produzione fallimentare capitalistica al comunismo. Essi posseggono il sapere, pensano, organizzano e ordinano. La massa deve solamente accettare quel che nella loro sapienza decidono. Essi

sanno che egli sosteneva la necessità dell'Associazione dei produttori liberi e uguali, ma contro questa posizione teorica si ritrovano nei fatti, tanto i socialdemocratici quanto i comunisti. Non è lo Stato a dover essere capo e dirigente della produzione e della distribuzione, ma queste funzioni dovrebbero appartenere agli stessi produttori e consumatori. Il riformismo ha completamente distorto la teoria nel corso degli anni. Per esso la lotta per le riforme sociali e il passaggio di diversi rami dell'industria sotto una direzione statale o comunale costituisce un costante avvicinarsi al comunismo. Quando il capitalismo ha concentrato un ramo della produzione a un punto tale che possa funzionare come unità completa sotto la direzione centrale, allora questo ramo è *pronto per la nazionalizzazione*. Mentre la socialdemocrazia riformista pensa di realizzare il comunismo tramite una nazionalizzazione progressiva e graduale, la tendenza rivoluzionaria di Mosca ritiene necessaria la rivoluzione per raggiungere la nazionalizzazione. La concezione di Mosca poggia i piedi sulla stessa base di quella dei riformisti. Così durante e dopo la rivoluzione le aziende *mature* per la nazionalizzazione vengono espropriate dallo Stato, mentre l'economia non ancora concentrata viene lasciata nelle mani del capitale privato.

La rivoluzione russa si svolse in modo perfettamente conforme a questo schema. Nell'anno 1917 i produttori cominciarono a espropriare i possidenti russi in tutti i settori dell'economia, con l'intenzione di ordinare la produzione e la distribuzione secondo principi comunisti. Il processo di espropriazione partì dal basso con grave scandalo da parte di coloro che volevano condurre e dirigere l'economia dall'alto. Si constaterà poi come la direzione economica abbia reso molte delle aziende, espropriate dagli operai, ai primitivi proprietari, non avendole trovate mature per una direzione comunista. Il primo Congresso Panrusso dei Consigli dell'Economia Nazionale prese questa deci-

sione:

«Nel campo dell'organizzazione della produzione è necessaria una nazionalizzazione definitiva. È necessario passare dalla nazionalizzazione delle singole imprese (finora 304) alla nazionalizzazione di tutta l'industria. La nazionalizzazione non può essere casuale, ma può essere intrapresa solo dai delegati con la ratificazione del Consiglio superiore della stessa economia nazionale».

(A. Goldschmidt, *op cit*, p. 42)

Qui vediamo il contrasto tra l'ideale di nazionalizzazione dei socialdemocratici e la socializzazione di Marx.

Da qui nasce anche la contrapposizione tra aziende che sono mature per il comunismo, cose che Marx probabilmente non si è neppure sognato. Ha davvero ragione F. Oppenheimer, quando, nell'antologia a cura di M. Bech dal titolo *Wege und Ziele der Sozialisierung* (Vie e scopi della socializzazione)¹², a pp. 16 e 17 rileva:

«Ci si illude di potersi avvicinare alla "socializzazione" marxiana passo dopo passo, definendo la statalizzazione di singole aziende come socializzazione. Da ciò il misterioso termine, altrimenti incomprensibile, di "aziende mature"... Per Marx la società socialista può essere matura solo nel suo insieme. Le singole aziende o i singoli settori dell'economia, per

¹²

Si tratta di un rapporto, pubblicato dalla c. editr. della *Bund Neues Vaterlands* (Lega della Nuova Patria) a cura dell'ing. Hermann Beck, sul congresso tenuto dal 27 al 29 dicembre 1918 a Berlino dalla *Bund Neues Vaterlands* sulla questione della socializzazione. Argomento specifico di questo congresso fu «il carattere del tutto insoddisfacente della politica di socializzazione del Governo». La critica fondamentale era che la commissione per la socializzazione istituita dal governo socialdemocratico non aveva nessun potere reale. In questa organizzazione socialista vi erano, tra gli altri, Otto Prange, Menryk Grossmann, Alfons Goldschmidt e Magnus Mirschfed. [N.d.V.T.]

lui, sono tanto poco maturi e socializzabili, per essere separati e per condurre una esistenza indipendente, quanto i singoli organi di un embrione al quarto mese di gravidanza».

«Questo tipo di nazionalizzazione conduce solo alla costruzione del socialismo di Stato; in esso lo Stato in realtà appare come unico datore di lavoro e unico sfruttatore».

(Pannekoek, *Socialisatie* [Socializzazione], in «Die Nieuwe Tijd» [La Nuova Epoca] 1919, p. 554)¹³.

Si tratta dunque di non immobilizzare l'energia delle masse che tendono spontaneamente a socializzare, ma di considerarle cellule viventi nell'organismo economico comunista, cosa che è possibile solamente dopo la realizzazione di basi economiche generali. Gli stessi lavoratori potranno allora adeguare le aziende alla società nel suo insieme, tenendo fisso il rapporto tra produttori e prodotto sociale. L'unico che, in questo senso, dice pane al pane è, per quel che ne sappiamo, il riformista H. Cunow. Egli afferma:

«In effetti Marx, al contrario della scuola di Cobden, vuole, in fin dei conti, nuovamente una rigida regolazione del processo economico. E ciò non per mezzo dello stato, ma per mezzo di un'unificazione delle libere associazioni nella società socialista».

(H. Cunow, *Die marxistische Geschichts,—Gesellschafts—und Staatstheorie* [La teoria marxista della storia, della società e dello Stato], vol. I, p. 30)¹⁵.

Nel paragrafo su *Negazione dello Stato e socialismo di Stato*, Cunow ci dimostra come solo lentamente la socialdemocrazia tedesca abbia abbandonato

¹³ Anno XXIV, n. 17. «De nieuwe Tijd» si definiva allora «quindicinale social-rivoluzionario» ed era sotto la direzione di Anton Pannekoek, Henriette Rolan-Holst e W. van Rovenstejn. [N.d.V.T.]

¹⁴ Berlino, 1920. Vol. I: *Grundzüge der marxistischen Soziologie* (Linee fondamentali della sociologia marxista). [N.d.V.T.]

nato questo punto di vista. Agli inizi il movimento si opponeva alle tendenze che volevano portare sotto controllo dello Stato alcune grandi aziende, come le ferrovie e le miniere. Daremo solo un esempio. A pagina 310 dell'opera sopra citata leggiamo ciò che Liebknecht disse in una relazione su *Staatssozialismus und revolutionäre Sozialdemokratie* [Socialismo di Stato e socialdemocrazia rivoluzionaria]:

«Progressivamente si vuole statalizzare una azienda dopo l'altra. Questo vuol dire porre lo Stato al posto dei datori di lavoro privati, continuare con le aziende a struttura capitalistica, con il solo cambiamento dello sfruttatore... Esso (lo Stato) sostituisce come datore di lavoro i datori di lavoro privati e gli operai non ci guadagnano niente; oltretutto lo Stato rinsalda in questo modo il suo potere e la sua forza oppressiva... Quanto più la società borghese riconosce che alla lunga non può difendersi dall'assalto delle idee socialiste, tanto più noi ci avviciniamo al momento in cui il socialismo di Stato verrà proclamato con grande forza dalla borghesia stessa. La battaglia decisiva che la socialdemocrazia dovrà combattere con quest'ultimo sarà portata avanti con il grido di combattimento: Qui la socialdemocrazia! Là il socialismo di stato!»¹⁵.

Cunow constata poi che questo punto di vista venne abbandonato già prima del 1900; e nel 1917 K. Renner infatti sostiene: «Lo Stato diventerà la leva del socialismo» (vedi *Marxismus, Krieg und Internationale* [Marxismo, guerra e internazionale])¹⁶. Cunow è completamente d'accordo su ciò ma è comunque suo merito l'aver dimostrato chiaramente che

¹⁵ Willelm Liebknecht fece questo discorso durante i dibattiti sul socialismo di Stato al III Congresso della s.p.d. (Sozialistische Partei Deutschlands: Partito Socialista di Germania), dopo l'abolizione delle leggi antisocialiste (Berlino, novembre 1892). [N.d.V.T.]

¹⁶ Col suo libro (pubblicato a Stuttgart nel 1917), Karl

tutto questo non ha nulla a che fare con Marx. Cunow rimprovera a Marx la decisa contrapposizione di Stato e società, contrapposizione che a suo avviso non esiste, o almeno le cui basi non sussistono più.

Per mezzo della nazionalizzazione basata sulla maturità delle aziende, come quella compiuta dai russi, i teorici bolscevichi hanno effettivamente dato un duro colpo al marxismo e sono così passati al concetto socialdemocratico di identità fra Stato e società. In Russia questa contraddizione si esprime già molto chiaramente. La società *non* è in possesso dei mezzi di produzione e del processo produttivo. Questi, infatti, sono in mano a una cricca dominante che, «in nome della società» (Engels), domina e dirige tutto. Ciò significa che costoro sopprimono, in un modo finora sconosciuto, chiunque si opponga a questo nuovo sfruttamento. La Russia che doveva essere un esempio di comunismo, si è sviluppata diventando per la socialdemocrazia l'ideale del futuro.

Ci siamo soffermati un po' più a lungo su questo tipo di nazionalizzazione per dimostrare che esso non ha nulla a che vedere con Marx e che in questa maniera il marxismo viene solamente compromesso. In particolar modo dopo la Comune di Parigi si fece strada in Marx la concezione che l'organizzazione dell'economia si strutturerà *non tramite lo Stato, ma tramite il collegamento delle libere associazioni della società socialista*. Avendo scoperto le forme organizzative del proletariato nella lotta di classe rivoluzionaria, per la conquista del potere economico e politico, si ha anche la base sulla quale storicamente si deve compiere la libera associazione nella società.

Kenner cercò di giustificare la politica ufficiale di «unione sacra» della socialdemocrazia tedesca e descrisse la sua utopia: «una potenza statale mondiale» sulla base di stati socialisti.

4. L'ora di lavoro socialmente medio in Marx e in Engels

Marx postulava dunque la creazione dell'«associazione dei produttori liberi e uguali». Questa associazione non ha però nulla a che vedere con una assistenza reciproca campata per aria, ha al contrario una base estremamente reale. Questa base è il calcolo del tempo necessario per la produzione dei prodotti. Per comodità lo chiameremo ora calcolo dei costi di produzione, sebbene, come si vedrà in seguito, non abbia niente a che fare col valore. Anche Engels ribadiva questo punto di vista, come si può vedere da quanto segue.

Pure Marx considera molto esplicitamente l'ora di lavoro come unità di misura. Si ricordi la nota disertazione su «Robinson nell'isola».

Vediamo qui che Marx, anche in un'associazione di uomini liberi, considera ugualmente un calcolo della produzione, e proprio sulla base dell'ora di lavoro. E laddove Marx, al posto di Robinson, ponesse gli «uomini liberi», parleremmo della contabilità sociale nei seguenti termini:

«Il lavoro inventario contiene un elenco degli oggetti d'uso che possiedono, delle diverse operazioni richieste per la loro produzione, e infine del tempo di lavoro che costano loro in media determinante quantità di questi diversi prodotti. Tutte le relazioni fra i componenti della società e le cose sono qui tanto semplici e trasparenti che ognuno le può comprendere».

Marx presuppone questa contabilità dell'intera società, solamente in un processo produttivo nel quale il lavoro sia sociale, e quindi non importa che il comunismo sia ancora poco sviluppato, o che il principio «ognuno dà secondo le sue capacità, e ognuno secondo i suoi bisogni», sia già stato realizzato. Ciò significa in altre parole: l'organizzazione della vita economica può attraversare diversi stadi nei suoi suc-

cessivi periodi di sviluppo, ma il punto fisso resta sempre il tempo di lavoro socialmente medio.

Poiché egli pone chiaramente in luce che la distribuzione può assumere forme diverse nel tempo, si può dedurre che la questione sopra citata, sia da lui stata intesa esattamente in questo modo.

Neurath deduce che in Marx il problema è posto in modo tale da lasciare a noi una libera scelta sul *come* i prodotti debbano essere distribuiti. Errore notevole per un «conoscitore di Marx», per il quale dovrebbe essere notorio che Marx non considera la «libertà», ma sempre e solo dipendenze funzionali. La libertà, nella scelta di un certo tipo di organizzazione della produzione, si muove nei limiti prescritti dalla forma materiale dell'apparato produttivo. A questo proposito, vi sono però alcune modificazioni, che ora chiariremo.

Mentre Marx, poteva porre assai bene le categorie fondamentali del calcolo della produzione nella società comunista, egli descrisse i modi della distribuzione quasi solo per mezzo di alcuni esempi. Continua dunque:

«Soltanto per fare un parallelo con la produzione delle merci, diciamo che la parte di mezzi di sussistenza di ogni produttore deve essere determinata mediante il suo tempo di lavoro. In questo modo il tempo di lavoro avrebbe una funzione doppia. La sua distribuzione pianificata dà il giusto rapporto tra le differenti funzioni lavorative e i differenti bisogni. Il tempo di lavoro serve però contemporaneamente come misura della partecipazione individuale del produttore al lavoro sociale, e quindi anche della parte di prodotto sociale che individualmente può essere consumata. La relazione tra uomini, lavoro e prodotti del lavoro resta estremamente semplice, sia nella produzione sia nella distribuzione».

Anche altrove si può notare che Marx considera il tempo di lavoro come categoria fondamentale del-

l'economia comunista:

«Il capitale finanziario sparisce con la produzione sociale. La società distribuisce la forza lavoro e i mezzi di produzione nei diversi settori. I produttori possono ottenere certificati scritti, e accedere con essi a una quantità di scorte di sussistenza sociale corrispondente al loro tempo lavorativo. Questi certificati non sono denaro. Essi non circolano».

(*Il Capitale*, libro II)

Se il tempo di lavoro individuale dev'essere l'unità di misura per il prodotto da consumare individualmente, allora l'insieme dei prodotti deve avere la stessa unità di misura. In altre parole: nei prodotti deve essere espressa la quantità di lavoro umano, misurata in unità di tempo, cioè, quante ore di lavoro socialmente medio essi contengono. Questo però presuppone che gli altri fattori della produzione (mezzi di produzione, materie prime e materie ausiliarie) vengano misurati con la stessa unità di misura, di modo che il calcolo dell'intera produzione nelle aziende si basi sull'ora di lavoro medio. Solo allora si può dire a ragione: «La relazione sociale tra uomini, e prodotti del lavoro resta estremamente semplice, sia nella produzione sia nella distribuzione».

Possiamo dunque constatare che Neurath commette un errore nel sostenere che la produzione e la distribuzione sono tanto indipendenti fra loro da permettere una «libera scelta». È vero esattamente il contrario! Prendendo la parte di lavoro individuale come unità di misura della partecipazione al prodotto, Marx definisce contemporaneamente la base del rapporto tra prodotto e produttore, determinando così il fondamento della produzione. Torniamo ora alla questione se la produzione pianificata, quale può essere espressa in un apparato organicamente strutturato, debba necessariamente condurre a un organismo che si erga al di sopra del produttore. Noi rispondiamo: «No!» Questo pericolo non sussiste in una so-

cietà in cui il rapporto tra prodotto sociale e produttori sia definito in modo immediato. In qualsiasi altra società in cui ciò non si verifichi, l'apparato produttivo finirà per diventare un apparato di oppressione.

5. Riguardo all'associazione dei produttori liberi e uguali

L'umanità ha creato nell'apparato produttivo un organismo per il soddisfacimento di differenti bisogni. Nel processo di produzione la forza lavoro e l'apparato produttivo vengono consumati. Da questo punto di vista il processo produttivo è anche un processo di distribuzione, ma è attraverso questa distribuzione che vengono costantemente create forme nuove. Ciò che viene consumato è prodotto nuovamente nello stesso processo. Le macchine, gli strumenti, la nostra forza-lavoro vengono rinnovate, prodotte di nuovo, *riprodotte*. Si tratta di un costante flusso di trasformazione di energie umane in altre. Ogni forma particolare è energia umana cristallizzata, misurabile per mezzo del tempo durante il quale essa si è esplicata.

Lo stesso vale per quei settori del processo produttivo dai quali non si ottengono prodotti diretti, come per es. l'educazione e l'assistenza medica, ecc. Anche in questi vengono consumati mezzi di produzione e forza-lavoro, e il prodotto è costituito dalle lezioni, o dalla cura dei malati ecc.

In questo caso la distribuzione avviene direttamente nella e con la produzione: le energie spese affluiscono direttamente alla società sotto forma completamente diversa. Potendo misurare queste energie per mezzo del tempo si ottiene una relazione esatta tra produttore e prodotto. In questo modo è perfettamente chiaro il rapporto tra ogni singolo produttore e ciascun particolare prodotto sociale.

Questo rapporto è completamente nascosto nell'organizzazione della produzione secondo Neurath

o Hilferding, e in quella russa. Questi autori non lo conoscono e i produttori ne sanno ancora meno. La parte di prodotto sociale deve essere assegnata ai produttori stessi da una organizzazione sovrastante, e i produttori debbono attendere «con fiducia» ciò che otterranno. Questo è il modo in cui si compie ciò che possiamo osservare in Russia. Sebbene la produttività aumenti, sebbene la quantità dei prodotti sociali aumenti, il produttore non ne ottiene una parte maggiore, e quindi è sfruttato.

In questa situazione, cosa può fare il produttore? Niente? Può ricominciare la lotta contro gli sfruttatori, contro coloro che detengono nelle loro mani l'organizzazione dell'apparato produttivo. Si può tentare di designare «capi migliori», ma con questo non sono eliminate le cause dello sfruttamento. Non resta altra via quindi, che costruire l'intera produzione in modo tale che l'esatto rapporto tra produttore e prodotto diventi la base del processo produttivo sociale. In questa maniera si esaurisce la funzione dei direttori e degli amministratori, per quel che riguarda l'assegnazione dei prodotti. Non c'è più niente da assegnare. La partecipazione al prodotto sociale è definita direttamente. Il tempo di lavoro funge da misura per la parte di prodotto che può essere consumata dall'individuo.

È una questione di potere per il proletariato, il riuscire a trasformare questa relazione tra produttore e prodotto in una rivoluzione comunista. Su tale base è possibile la produzione pianificata. Le singole aziende e industrie possono allora collegarsi in senso orizzontale e verticale formando un insieme organico, e, contemporaneamente, tenere ognuna la contabilità del tempo di lavoro stesso sotto forma di usura di mezzi di produzione, materie prime e ausiliarie e forza-lavoro. La strutturazione e l'organizzazione della produzione comunista possono essere portate a termine assai bene dai produttori, anzi possono essere

compiute *solamente* dai produttori, e diventa quindi necessaria la «associazione dei produttori liberi e uguali». Il processo di compenetrazione e di fusione cresce dal basso, perché sono gli stessi produttori ad averne in mano la direzione. In questo modo si fa spazio per l'iniziativa degli stessi produttori che possono «plasmare» la vita nelle sue svariate forme.

Il proletariato definisce il rapporto di base che deve intercorrere tra il produttore e il suo prodotto. Questo, e soltanto questo, è il nocciolo della questione rivoluzionaria per il proletariato. Nello stesso modo in cui il servo della gleba, nella rivoluzione borghese, lottava per il suo pezzo di terra e la completa disponibilità dei frutti del suo lavoro, così i proletari combattono per l'organizzazione e il pieno potere sulla produzione, la qual cosa è possibile soltanto se il rapporto basilare fra produttore e prodotto è fissato in termini sociali e di diritto. Si tratta dunque di quale posizione il proletariato si conquisterà nella società: se il lavoro nelle aziende è legato al diritto di disporre della produzione oppure se il proletariato viene nuovamente dichiarato immaturo e a disporre della produzione vengono posti capi, tecnici e scienziati. Questa lotta sarà combattuta in prima linea contro coloro che dopo la rivoluzione crederanno di dover essere i tutori del proletariato. La loro collaborazione è dunque ammissibile solamente dopo che le basi della produzione comunista siano già state poste. Su queste basi le loro energie diventano funzionali alla società, altrimenti li portano soltanto a formare una nuova casta di dominatori.

La dittatura del proletariato ha effetti completamente diversi nelle due forme del comunismo. Nel comunismo di Stato sopprime tutto quello che si oppone a chi ha in mano il potere, fino a che tutti i rami della produzione abbiano raggiunto una maturità tale da poter essere inglobati secondo le disposizioni e la direzione dei detentori del potere. Nell'«as-

sociazione dei produttori liberi e uguali», la dittatura del proletariato serve per introdurre il nuovo tipo di calcolo della produzione e per portarlo a essere la base della produzione, e cioè, per creare i presupposti grazie ai quali i produttori liberi possano determinare e dirigere la produzione. Nel *Comunismo di Stato*, la dittatura del proletariato ha come effetto quello di creare le condizioni per un'oppressione la più forte possibile da parte dell'apparato centrale. Nell'associazione si tratta invece di far sorgere le forze per mezzo delle quali essa stessa man mano si indebolisce come dittatura per diventare, in quanto tale, infine superfluo; la dittatura lavora per la sua stessa distruzione.

Senza occuparci ulteriormente del comunismo di Stato, vogliamo ora passare a studiare come un uomo «ragionevole» possa ancora sostenere di questi tempi «l'infantile» concezione di Marx (che questi avrebbe tratto dalle correnti liberali e anarchiche del suo tempo, come sostiene H. Cunow in *Die marxistische Geschichts—Gesellschafts—und Staatstheorie*, vol. I, p. 309). Questa posizione sostiene che la regolazione della vita economica non avviene «attraverso lo stato ma per mezzo di collegamento fra libere associazioni della società socialista», che l'ora lavorativa deve diventare l'unità di base della vita economica, e persino che quest'«infantile» concezione di Marx è l'unica base possibile del comunismo. Sostenere questo significa contemporaneamente affermare che tale teoria non è nata a tavolino, ma che è il prodotto della vita rivoluzionaria dirompente. Per quel che possiamo vedere sono stati tre i momenti fondamentali che ci hanno disabituato a ripetere senza riflessione ciò che sostenevano gli «economisti comunisti». È stato prima il sorgere e il funzionare spontaneo del sistema dei soviet; poi lo smantellamento dei soviet da parte dell'apparato statale russo; e infine la crescita a dismisura della produzione diretta dallo Stato, fino a

diventare una nuova forma di dominio su tutta la società. Questi fatti ci hanno spinto a un'analisi più approfondita, attraverso la quale abbiamo constatato che il comunismo di stato non ha nulla a che vedere con il marxismo, né in teoria, né in pratica. La pratica della vita—il sistema dei soviet—mise in primo piano la «associazione dei produttori liberi e uguali» di Marx, e contemporaneamente fu la vita stessa ad attaccare il comunismo di Stato con critiche tanto sulla teoria quanto sulla prassi.

II.

I progressi nell'impostazione del problema

1. *Gli allievi di Marx*

Basta uno sguardo alla letteratura socialista o comunista, solitamente così ricca di contenuti, per vedere che è stato scritto molto poco sulle basi economiche della società che dovrebbe sostituire il capitalismo. In Marx troviamo l'analisi classica del modo di produzione capitalistico, con la conclusione definitiva che l'umanità in seguito allo sviluppo delle forze produttive, è posta davanti alla scelta: o abolire la proprietà privata dei mezzi di produzione e continuare poi la produzione in condizioni di proprietà collettiva, oppure affogare nella barbarie. Questa grande definizione scientifica portò il socialismo dal terreno dell'utopia a quello della scienza. Marx dà però solo poche indicazioni sulla direzione in cui cercare le leggi della nuova economia. In questo senso sono particolarmente importanti le sue *Randglossen* [Glosse marginali]. Il non voler precorrere, il dare solamente alcune indicazioni non è però affatto una deficienza dell'insegnamento marxiano. Ai suoi tempi infatti, sarebbe stato prematuro svolgere completamente certe questioni. Un inizio simile avrebbe avuto sicuramente per conclusione un'utopia, e lo